Caso Yara. Ergastolo a Bossetti: «Trasferitemi»

Alla notizia della condanna definitiva da parte della Cassazione dalle celle del carcere si sono sollevati urla e fischi

Ieri, nella Casa circondariale di Bergamo, Massimo Bossetti ha incontrato in lacrime la moglie Marita Comi e il cappellano del carcere. Dopo la sentenza della Cassazione che ha confermato la sua condanna all'ergastolo per l'assassinio della tredicenne Yara Gambirasio, il muratore quarantasettenne di Mapello dovrebbe essere trasferito in un altro istituto, come prevede la prassi giudiziaria per i condannati in via definitiva al "fine pena mai". «Vorrei andare in un penitenziario dove poter lavorare, per non impazzire chiedo di poter essere utile, di lavorare. Oggi non ho più nulla, mi resta il pensiero dei miei figli e della mia famiglia», ha detto Bossetti dopo una notte trascorsa nella disperazione. Appena la notizia della sua condanna è stata diffusa, nella tarda serata di venerdì, dalle celle del carcere di Bergamo si sono levati fischi e grida.
La sentenza è arrivata dopo quattro ore di camera di consiglio. Il procuratore generale della Cassazione Mariella de Masellis nella requisitoria ha avuto parole dure nei confronti di Bossetti: «Non ha avuto un moto di pietà e ha lasciato morire Yara da sola in quel campo». La ragazzina era scomparsa il 26 novembre 2010 a Brembate di Sopra: il suo cadavere fu ritrovato tre mesi dopo in un campo di Chignolo d'Isola.

Fulvio Fulvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aborto. Piazze contapposte da Nord a Sud In migliaia a Verona per "difendere" la 194

Piazze contrapposte, sull'aborto. Quella di Verona, in protesta contro la mozione approvata la scorsa settimana dal consiglio comunale e diventata un caso politico nazionale, soprattutto per il voto favorevole della capogruppo del Pd, Carla Padovani. E quelle di Milano e Caserta, contro l'aborto "senza se e senza ma", per chiedere un referendum abrogativo della legge sull'aborto. La 194 torna a far discutere. A migliaia hanno sfilato ieri pomeriggio nella città scaligera nella manifestazione organizzata dall'associazione "Non una di meno", cui hanno aderito numerose associazioni femminili e della società civile. C'erano invece alcune centinaia di persone alla marcia contro l'aborto organizzata a Caserta e giunta alla sua nona edizione: in piazza il Comitato Nazionale No194 e gli attivisti del Movimento "Noi per la famiglia" che hanno portato striscione inneggianti alla vita. Un presidio di Forza Nuova e delle associazioni riunite nel Comitato No 194 si è tenuto invece in piazzale Cadorna a Milano.

La sanità che guarda la persona

Viaggio alla Fondazione Santa Lucia per l'open day della Cei

Graziella Melina

Quando si oltrepassa la soglia di un luogo di cura, dove sono accolte persone con patologie gravi e invalidanti, non ci si aspetta certo di scorgere visi sorridenti, o gioiosi. Eppure, per riconoscere la forza e la voglia di vivere basta guardare il volto entusiasta di bimbi in carrozzella che fanno sport anche a livello agonistico; oppure quello di Paola, avvocato, affetta da Sla, mentre prova il puntatore oculare, e però ha voglia di conoscere l'ospite di turno e detta con gli occhi le domande; o ancora lo sguardo dei tanti operatori sanitari, per lo più giovani, che si prendono cura dei pazienti con delicatezza e amore.
Ieri in occasione dell'*open day* – promosso dall'Ufficio Cei di pastorale della salute nell'ambito della nuova iniziativa online *Accolti.it* –, come altre 125 strutture in tutta Italia che hanno aderito, anche la Fondazione Santa Lucia a Roma ha voluto aprire le porte ai visitatori proprio per porre l'attenzione sui presìdi sanitari che accolgono pazienti fragili.
Ad accogliere i visitatori il cappellano don Gilberto Serpi, la presidente Maria Adriana Amadio e il direttore sanitario, Antonino Salvia. La visita della struttura romana, dedicata alla neuroriabilitazione di alta specialità e dotata di 6 reparti di degenza, ha permesso di capire in concreto quali risultati si possono raggiungere se ricerca e clinica vanno di pari passo, se la tecnologia è parte integrante del percorso di cura e l'approccio multidisciplinare è il vero metodo di lavoro. L'équipe è formata da neurologi, fisiatri, fisioterapisti, logopedisti, terapisti occupazionali, infermieri specializzati. Per i più piccoli è attiva una specifica unità operativa per la neuroriabilitazione infantile. Ogni reparto è dotato di una palestra di 400 metri quadrati, utilizzata per i pazienti che riescono a spostarsi con le sedie a rotelle. Per gli altri l'attività si svolge direttamente nella propria stanza: in 40 metri quadrati, soltanto due i posti letto più il bagno. La neuroriabilitazione, in alcuni casi, viene svolta nella piscina per idrochinesiterapia, dove gli operatori si prendono cura di ogni singolo paziente. Che lo sport sia qui un metodo riabilitativo molto apprezzato e di successo, lo dimostrano sia il campo da basket, attrezzato anche per le gare, sia le decine di coppe che campeggiano in lunga serie accanto alle foto di decine di volti di giovani sportivi paraolimpici.
Il lavoro di neuroriabilitazione si avvale ovviamente della tecnologia, a conferma del fatto che questi sono luoghi di cura e accoglienza e non di "emarginazione". Finora sono 101 i progetti di ricerca portati a termine, sessanta i laboratori dedicati, oltre al Cerc, il Centro europeo di ricerca sul cervello. Tra i percorsi offerti alle persone con disabilità c'è un servizio specializzato (Sara-T) per l'utilizzo di tecnologie che aumentano le possibilità di comunicazione e interazione. «I pazienti che hanno avuto un ictus, un coma, una lesione del midollo spinale, una malattia neurodegenerativa, come ad esempio la sclerosi multipla o il Parkinson, se non adeguatamente trattati purtroppo sono condannati ad avere una vita non buona – spiega il direttore sanitario Salvia mentre accompagna per i diversi piani della struttura –. Avere la possibilità di fornire a questi pazienti la giusta attività riabilitativa, finalizzata al massimo recupero possibile è indispensabile per poter veramente ridare loro una vita sempre degna di essere vissuta».

Sono 126 le strutture di riabilitazione cattoliche che ieri hanno aperto le porte in tutta Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Trabucchi

Accoglienza alla Fondazione Santa Lucia di Roma

Intervista. «Di solitudine ci si ammala Serve più impegno delle comunità»

Lo psicogeriatra Trabucchi: la cura un dovere di tutti

Roberto Rotondo

«La solitudine è patogena e accorcia la vita». Ad affermarlo da alcuni anni è il professor Marco Trabucchi, uno dei più famosi psicogeriatri italiani, per il quale i nuovi progressi della medicina, per quanto rilevanti, non sono sufficienti a garantire il benessere. Per questo nel suo ultimo libro, dal titolo *Cura, una parola del nostro tempo* (Edizioni San Paolo), il presidente dell'Associazione italiana di psicogeriatria (Aip) spiega come sia necessario creare un circolo virtuoso nel quale l'anziano, il disabile, o la persona affetta da disturbi mentali sia oggetto di una attenzione generale, con il concorso e la responsabilizzazione di tutti. Abbiamo intervistato Trabucchi proprio in occasione dell'iniziativa dell'Ufficio della pastorale della salute della Cei, che per il 13 ottobre ha promosso l'*open day* delle strutture sanitarie cattoliche in Italia. Un'iniziativa per contrastare la cultura dello scarto con quella della cura dell'altro, a cui hanno aderito piccoli e grandi centri come la Don Gnocchi a Milano e il Santa Lucia a Roma, e operatori come la cooperativa Auxilium.

Professore ci sono evidenze scientifiche del legame tra solitudine e malattia?

Non ancora, ma ci sono molti segnali nella letteratura scientifica secondo i quali, per esempio, la persona sola è a maggior rischio di demenza. Ed è anche vero il contrario, ovvero che una persona con demenza facilmente finirà emarginata.

Un binomio solitudine-malattia che è tenuto nella giusta considerazione?

Purtroppo no. Anche se la medicina più avanzata comprende che il dolore fisico e il dolore psichico inducono alla solitudine e all'abbandono, ancora molti non considerano questo binomio fondamentale. Per questo c'è bisogno di maggior impegno da parte della comunità nel suo complesso. Chi è solo ha un grande bisogno di vicinanza e da parte del medico ha bisogno di una carezza insieme ad una terapeutica adeguata.

Perché "cura" è una parola necessaria soprattutto nel nostro tempo?

Perché esprime il grande bisogno di attenzione che c'è in questo mondo, dove invece regna l'isolamento e il dolore indotto dall'isolamento. Per questo ho voluto lanciare un messaggio forte: la cura è lo strumento principale non solo in medicina, ma per connettere la nazione e progredire. Ora più che in altri momenti storici il bisogno di cura e il prendersi cura sono fondamentali.

Lei è tra coloro che sostengono l'esigenza di città amiche delle persone con demenza…

Questo concetto ha anche un valore intrinseco, perché accogliere bene una persona con demenza al bar come in chiesa, vuol dire imparare un metodo, un linguaggio, che poi serve per allacciare rapporti con tutti, in particolare con i più fragili, come ammalati cronici, persone depresse, ma anche il disoccupato, il povero.

In questo orizzonte nel quale la cura si fa prossima qual è l'importanza della medicina territoriale e delle cure domiciliari?

La casa è il regno di tutti, dei sani e dei malati. Ma per fare vera cura domiciliare bisogna essere culturalmente e tecnologicamente attrezzati, oltre che generosi. La tecnologia permetterà sempre di più di assistere le persone fragili a casa perché fornirà dati su come stanno o se hanno problemi, 24 ore su 24.

Si parla però poco di personalizzazione delle cure e quasi solo di tagli alla spesa e alla sostenibilità.

Sappiamo che in alcuni settori si sprecano energie economiche importanti, ma anche ragionando sulle compatibilità economiche macro, possiamo fare delle scelte. La medicina moderna che parla di personalizzazione è per natura la medicina della casa, per cui la domiciliare ha un compito strategico ma anche nobilissimo di personalizzare le cure negli ambiti dove il paziente ha gli affetti e altre condizioni che lo aiutano a vivere bene.

L'esperienza pilota delle città "amiche" delle persone con demenza: «Accogliere bene loro significa sapersi relazionare con tutti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

MELFI

Bimba morta dopo il vaccino Il ministro invia gli ispettori

Il ministro della Salute, Giulia Grillo, ha ordinato un'ispezione all'ospedale di Melfi, in Basilicata, per accertare la dinamica dei fatti che hanno portato alla morte di una bimba di due anni affetta da gravi patologie. Sul caso è già stata aperta l'indagine della Procura di Potenza ed è stata disposta l'autopsia. La piccola era affetta da una malattia rara, la sindrome di Dravet, con una malformazione cardiaca e problemi congeniti al sistema nervoso. È morta 24 ore dopo che le era stato somministrato il vaccino esavalente.

GENOVA

Collisione navi: inchiesta per disastro ambientale

Il pm della procura di Genova Fabrizio Givri indaga sulla collisione avvenuta domenica a nord della Corsica tra un mercantile e un traghetto tunisino che ha causato perdita di gasolio. Aperto un fascicolo per disastro ambientale e inquinamento visto che il carburante fuoriuscito ha raggiunto il mar Ligure. La macchia oleosa, secondo la capitaneria di porto, dovrebbe estinguersi entro domani.

ROMA

Donna denuncia stupro Un fermato al Centro Baobab

Una slovacca di 38 anni, in Italia senza fissa dimora, ha denunciato ai carabinieri di Roma di essere stata vittima di violenza sessuale. Secondo quanto ha raccontato ai militari, la donna che vive accampata al centro migranti Baobab Experience sarebbe stata violentata e tenuta sequestrata per una notte da un altro ospite del centro: un tunisino di 20 anni l'avrebbe invitata nella sua tenda e fatta bere abusando di lei. Il 20enne è stato fermato e accompagnato al carcere di Regina Coeli con le accuse di violenza sessuale, lesioni personali e sequestro di persona.

CITTÀ DI CASTELLO

A Capuzzi e Sgueglia il premio giornalistico Rossi

Con "Maduro sgancia la bomba profughi" Lucia Capuzzi di *Avvenire* ha vinto la seconda edizione del premio giornalistico Enzo Rossi che si è svolto a Città di Castello, in provincia di Perugia: si tratta di un approfondimento sociale e politico sulla fuga dal Venezuela di migliaia di persone affamate. Il riconoscimento per la sezione professionisti è stato assegnato anche a Lucia Sgueglia della Rai, per il reportage nella rubrica Estovest, sui figli delle badanti moldave in Italia, lasciati crescere soli. Volti e parole raccolti nelle loro case e nella loro lingua.

La Festa del Masci a Spoleto

Fiducia operosa nel futuro Lezione degli scout adulti

Antonio Maria Mira

«Uno dei segreti per crescere è scoprire la speranza nella normalità. Serve ottimismo, senso di appartenenza, un'alleanza civile. Questo in Italia è stato perso. Tutto prima è negativo e l'ora è tutto positivo. Ma se un popolo non trova un senso di amicizia civile, la competizione diventa guerra e la maggioranza diventa dittatura». È la pacata ma forte analisi di Luigino Bruni. Un'analisi che parla del quotidiano. «Non stiamo sempre a vedere di chi è la colpa. Guardiamo avanti. Cercare la colpa non aiuta. Ma serve un Giubileo non un condono...». Ad ascoltare l'economista, nello splendido Teatro Nuovo di Spoleto, sono gli adulti scout del Masci, riuniti nella città umbra per la Festa delle Comunità, e per riflettere proprio sulla speranza. E agli adulti col fazzolettone Bruni dedica complimenti convinti. «Siete una sorta di bene comune globale, come gli oceani e l'aria. Il vostro fondatore, Baden Powell, è stato un profeta nel senso biblico, che legge il "già non ancora". Vi ricordo che i primi cristiani erano chiamati "quelli della strada", proprio come voi scout». Ma è la speranza al centro della riflessione del professore, editorialista di Avvenire. *«La speranza è come un seme, e come un seme non può essere prodotta, non la controlli, fa quello che vuole. Non sappiamo che frutti darà, dobbiamo aspettare. E questo si porta dietro il concetto di gratuità». Ma cosa è la speranza? Per Bruni «c'è una speranza vana, che è un male, come l'azzardo, o di chi va dietro alle speranze dei potenti che illudono». C'è poi «la speranza più bella, legata ai figli, per una vita migliore. La nostra vita è dura ma lo facciamo perchè loro stiano meglio. Ma oggi non è più così. La nostra dimensione temporale è limitata, abbiamo perso il senso di eternità». C'è, infine, la speranza «come virtù teologale, come dono che non dai ma ricevi. Quando tutto è finito ti arriva questo dono, che non è un'illusione, ma una bellezza che va oltre la vita». Vola alto il professore ma poi torna quaggiù. «La speranza abita la terra, è nelle famiglie, nelle imprese normali. Non dobbiamo cercare speranze impossibili ma nella normalità e nella quotidianità. Anche dove sembra che ci sia solo disperazione». E questo anche oggi. «Il messaggio di speranza nei tempi di crisi è che ci sarà un futuro, magari diverso». Anche per la Chiesa. «I cristiani devono capire che un mondo è finito. Se rimpiangiamo le chiese piene siamo falsi profeti. Proteggersi per difendersi è sbagliato. Non è finita la storia del cristianesimo». E qui il biblista si incrocia con l'economista. «Il luogo della speranza è il lavoro. Che è la vita, è vocazione. La vita adulta inizia lavorando. Ma devo avere il tempo libero, altrimenti sono uno schiavo anche se sono ricco. Mentre la festa ci rende liberi». Per questo, sottolinea Bruni come ha già fatto sulle nostre pagine, «il vero tema non è il reddito di cittadinanza. Il lavoro è molto più del reddito. Un giovane deve lavorare altrimenti non diventa adulto». Ma anche questo non basta. «Se la vita non diventa impegno, un'Arca per salvare qualcuno, non ha senso. La felicità è troppo poco. Che sia tutto, è un grande inganno». Musica per le orecchie degli scout adulti ai quali il fondatore Baden Powell consegnò l'impegno «a lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato». «Nelle parole di Luigino Bruni – commenta la presidente del Masci, Sonia Mondin – raccogliamo l'invito ad apprezzare la vita nella sua essenzialità, nella quotidianità. Sentirsi di appartenere a una fraternità che è anche internazionale, cogliendo il concetto di differenza. La profezia nasce non solo dalle parole ma dalla testimonianza che è il servizio che noi prestiamo».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

A funerali avvenuti, i sacerdoti ordinati nel 1974 sono vicini nell'amicizia, nella speranza e nella preghiera a don Franco per la morte della

sorella

ROSANGELA BIANCHINI

MILANO, 13 ottobre 2018

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xNlQxMDozNzoyNCMjI1ZFUg==